

numero **6** giugno 1952



monti e boschi

rivista mensile del Touring Club Italiano

direzione e redazione:

Firenze - casella postale 323

amministrazione e pubblicità:

Touring Club Italiano
Milano - corso Italia 10

direttore:

Aldo Pavari

comitato di redazione

Ermesto Allegri - Alfonso Calzolari - Giovanni Doriguzzi - Lorenzo Mannozzi - Torini - Cesare Pilla

condizioni di abbonamento per il 1952:

anno: soci T. C. I.

per l'Italia L. 1600

per l'estero L. 1800

anno: non soci

per l'Italia L. 2500

per l'estero L. 3000

semestre: soci T. C. I.

per l'Italia L. 800

per l'estero L. 1000

semestre: non soci

per l'Italia L. 1300

per l'estero L. 1500

per i sottufficiali e guardie del corpo forestale dello stato e per le guardie giurate, anno: L. 1200

prezzo di questo fascicolo:

soci L. 150 - non soci L. 250

Sommario:

Prof. LUCIO SUSMEL

Stato normale delle abetine del Comelico pag. 243

Dott. DUILIO COSMA

VARIETÀ: *la strada italiana* 252

Prof. GIUSEPPE PENSA

Un bell'esempio di cultura forestale - I cedui di Esino Lario 254

Dott. Ing. LORENZO NICCOLINI

Incendi in maremma 258

Dott. FRANCESCO CALDART

Fiori alpini 262

ITALO DONATELLI

Storia di una bonifica montana 272

ATTUALITÀ: *La 3^a Sessione della Sottocommissione Forestale delle questioni mediterranee della F.A.O. in Turchia* 277

Riunione della Commissione Internazionale del pioppo 278

La festa della montagna 279

Vita forestale all'estero - Rassegna bibliografica - Notiziario - Vendite all'asta di prodotti legnosi - Prezzi dei principali prodotti boschivi.



CASA FONDATA NEL 1886

olio Montina

ALBENGA

RIVIERA LIGURE

IL MIGLIOR REGALO PER VOI E PER I VOSTRI AMICI?

CASSETTA RECLAME MONTINA

La CASSETTA RECLAME MONTINA contiene 5 prodotti di gran marca: ■ 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica, di "Liquor d'Olive" olio di pura oliva, insuperabile per la sua freschezza. ■ 211 bottiglia da litro di olio-puro d'oliva marca G. M. (semigrasso). ■ 31 1 flacone grande di "Olio Montina da bere". ■ 413 pezzi gr. 300 candazzo di Savon Amante, Confection Montina bianco, 72%0. ■ 31 5 saponette Marsiglia 72%0 neutre, non profumate. Indicate per le pelli delicate.

Prezzo L. 3.500 - pagamento anticipato - Per i soci del T. C. I., L. 3.400

USUFRUIRE DEL NOSTRO CONTO CORRENTE POSTALE NUMERO 4/47

La CASSETTA RECLAME MONTINA si spedisce franco di porto ferroviario a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio).

REGALO - Ogni cassetta contiene una ampolla per olio e aceto

Chiedere listino prezzi "L'OLIVO" all'OLEIFICIO Cas. G. MONTINA - ALBENGA - anche con semplice biglietto da visita

Storia di una bonifica montana

di Italo Donatelli

La tendenza degli alpigiani fu, in ogni tempo, quella di scendere alla pianura, alle « basse », seguendo il corso dei torrenti e dei fiumi, ma « alla montagna bisogna ritornare » diremo anche noi, con Aligi.

E' necessario che i migliori tornino, facendo il cammino inverso, ed apportando tutte le acquisizioni della scienza e del progresso, perchè per troppo tempo l'incuria di tutti si è abbattuta sulle terre montane. Provvida si manifesta quindi la legge, ora allo studio che, attraverso un complesso di attività e di opere trasformerà l'ambiente fisico-economico della montagna. Ardua ed ammirevole è quest'opera, ma il beneficio di fissare l'uomo alla terra non si raggiunge se non si costruiscono, accanto a confortevoli abitazioni, stalle moderne: uomini ed animali devono trovare condizioni di vita per rimanere permanentemente dove, finora, nulla è mai stato fatto, e mancano perfino le strade. Le stalle razionali devono disporre di sili, di concimaie e, dov'è possibile, di impianti di irrigazione concimante.

Non sia discaro ai lettori di questa Rivista, portarsi col pensiero in Cadore, lassù nell'alto Comelico, sul costone boscoso che si protende dal massiccio dolomitico dell'Aiarnola sulla valle del Padola, a 1300 metri di altitudine.

Boschi e prati, fusi insieme in tutte le gradazioni del verde, costituiscono questo prezioso equilibrio che è stato conservato, anche attraverso le audaci innovazioni compiute, nell'Azienda Alpina Gera.

Questa famiglia vive in Comelico dal 1480, da quando certo Vittore da Forni di Sopra (Carnia) venne a fabbricarvi, con un fulgore, il ruvido e resistente panno che allora usavasi.

Benevolmente accolto nella antica villa di Gera (1) della *Regola di S. Nicolò*, il tessitore ebbe, oltre a numerose *consortie* di « monti da herbe », la concessione di un « colonello » fra le due strade, dietro « la costa grande del bosco di pezo, al di là della Padola ».

La proprietà privata non tardò ad affermarsi accanto alle primitive forme di godimento in comune delle grandi distese di pascoli; per virtù di intenso lavoro sorse dalla suddivisione in lotti o colonelli dei terreni arativi e prativi prossimi ai villaggi, ove si coltivava anche l'orzo, la segala ed il lino.

L'industre Vittore costruì un piccolo « casarile » sul luogo ancor oggi chiamato Val-

(1) Troviamo nominata per la prima volta questa località in un documento del 1160.



Malga Coda in Consiglio 1940: *Primo dissodamento di 10 Ha per la coltivazione di patate da seme (in primo piano un cardo selvatico denota la povertà del terreno).*

cornio, ed è lo storico del Cadore che ci spiega l'origine di questo nome (2).

Il figlio di Vittore, Ser Leonardo, salì da Gera a Candido e vi si stabilì quale notaio, e fu allora che la famiglia assunse il predi-

(2) GIUSEPPE CLANI - *Storia del popolo Cadoreno* - Libro 8º, capo 15: « Il 10 Aprile 1508 i tirolesi di Massimiliano, intorno a 3000, rannasatisi in Sesto... saliti nella notte sul monte Croce... precipitarono furibondi nel Superiore Comelico... sorpresero improvvisi le ville vicine di Case Mazzagno, di Padola e di Candido... trucidati quanti non poterono fuggire entrati nelle case le abbottinarono.

« I Tedeschi intanto che le tre ville ardevano, risoluti di spogliare e bruciare anche le rimanenti, dato il segno si vennero assembrando al capitello del Col De Martin luogo di sotto a Candido. Gli sparsi branchi s'erano ormai rannodati, e già stavano per muovere, quando il suono altissimo di un corno, levatosi improvvisamente, d'un mezzo alle folti boschiglie che coprono le pendici opposte, li sorprese, li atterri, li arrestò: « I Cadorini » gridarono le loro barbare favelle « I Cadorini che si avanzano », e a quel grido glittato le armi e bagagli si precipitarono nella fuga nè, fermaronsi... che assai oltre i caspini... E il corno era quello non delle bande temute, sì d'un alpigiano che mettendosi mattutino per il bosco, come sola di sovente, suscitò a diporto: allora quel luogo mutò nome sulla lingua dei paesani, denominatosi Valcorno, nome che ancora conserva ».

cato « de Glera Comelici » che ne divenne successivamente il cognome.

Industriosa, questa famiglia aumentò via via i propri beni, ed è così che nel 1662 troviamo che il piccolo « Casarile » era già diventato un « Maso » ove un altro Leonardo Gera teneva 8 capi grossi e 8 piccoli. Costui, che aveva seguito a Feltre il cugino Bartolomeo, eletto Vescovo di quella diocesi, nel suo testamento disponeva che la casa ed altri suoi beni costituissero col « Maso » un *fidecommesso perpetuo* che sempre doveva passare ad un unico erede nella discendenza maschile.

E' evidente la preoccupazione dei nostri vecchi, che il patrimonio costruito faticosamente da generazioni laboriose, non si polverizzasse in successive suddivisioni. Dicevano: « che quando se desfà, è facil cosa redur el tuto in niente ».

I Gera, da buoni Cadorini, commerciavano il legname a Venezia inviando nel Comelico grano, sale, ecc. Nella seconda metà del '700 cominciarono ad acquistare beni a Conegliano, quindi nel 1803 nacque quel

Francesco Gera che fu medico ed agronomo illustre ed insigne patriotta (3).

Non si abbiano questi cenni per una futile divagazione: essi stanno a provare come l'attuale proprietario abbia seguito una ininterrotta tradizione di famiglia compiendo questa fervida opera di redenzione dei suoi beni in Cadore.

Quando, appena cessata la guerra '15-'18, l'Avv. Piero Gera può ritornare alla sua casa avita, entra nel vecchio archivio di famiglia fortunatamente rimasto intatto e, a caso, ritrova fra quei libroni rilegati in cuoio, fra quelle pergamene, fra quei brogliacci tanto diligentemente tenuti, il testamento di Nicolò Gera del 1714.

Dispone il testatore, uniformandosi alla volontà di Lunardo suo zio, che gli eredi debbano « *habitar loco et foco in infinitum* in Candide per la conservazione della casa »; a questa condizione avranno anche i masi di Valcorneo e gli altri beni.

(3) Fra le sue opere ricordiamo il Dizionario di Agricoltura ed i trattati sul Caselificio e sulla Trattura della seta.



Maso Valcorneo nell'Az. Gera di Comelico.

Piero Gera sente questo ordine del lontano avo; ed alzati gli occhi alla tela di Scuola Tizianesca, che ritrae il vecchio Lunardo, gli sembra che anche costui gli comandi di obbedire.

Nel 1926 la famiglia ritornò « loco et foco » nella vecchia casa di Candide, casa che è stata riparata dai danni subiti durante la guerra e convenientemente arredata.

Subito si dedica alla selvicoltura, e mette a dimora oltre 100 mila piante di abeti e larici, sistemando i terreni con canali di scolo. Quest'opera si manifesta in seguito incompleta. In alcune plaghe il terreno torboso ed acido soggetto all'impaludamento, impedisce alle piante di crescere e le fa simili a quelle della selva dantesca.

Si appalesa la necessità di più organica sistemazione; e il Gera, che durante l'ultimo conflitto aveva presa la coraggiosa iniziativa (poi soffiatagli da altri), di dissodare 10 ettari per la produzione di patate da semina a Malga Code in Cansilio (4), dopo aver subito l'internamento nel Lager di Bolzano, ritornato a guerra finita nel suo Comelico, non poteva sottrarsi al compito che gli spettava.

Uno sfruttamento di rapina (affittanza) e il secolare dilavamento avevano ridotto quei prati-pascoli nelle peggiori condizioni.

L'analisi chimica del suolo fece palese la prima causa della sterilità: mancanza completa di calcio. Il terreno era ridotto inerte nel senso fisico-chimico e biologico.

Le tre stalle esistenti erano senza aria né luce, bassi i soffitti, fradici e guasti per l'umidità i pavimenti di nudo terreno.

Mancante spesso l'acqua negli abbeveratoi esterni. Tutto era da rifare e non v'era strada per trasportare a piè d'opera i materiali occorrenti.

Si dovette impiantare una teleferica che trasportò le molte tonnellate di sabbia, ghiaia, calce, cemento, pietre, laterizi e ferro; soltanto la travatura poteva ricavarsi nei boschi circostanti.

Abbuttato il vecchio « tabià » del 1762, esistente nel centro del prato, su quell'area

(4) Vedeasi in: *Gazzetta del Costadino*, n. 20 - Treviso - del 30-10-43 che a proposito di questa iniziativa scrive: « rappresenta l'inizio di una più integrale messa a coltura di una zona finora abbandonata ».



La fertirrigazione sui prati provoca lo scioglimento della neve e distrugge il muschio.

venne costruita una moderna stalla per 30 capi, calcolata sulle future possibilità dell'azienda, incorporando 2 grandi sili nel fienile.

Una bella casa, ben difesa dai rigori invernali, con acqua corrente ed ogni comodità è sorta accanto per il colono.

Furono risanati i terreni dalle acque raccogliendo le sorgenti alte in 3 capaci buchini di carico, scavati nel terreno roccioso.

E' stata utilizzata la pressione di caduta dell'acqua (da 120 metri di quota) per la miscelazione delle urine di stalla, raccolte in una vasca capace di 1200 mc. Per mezzo di una rete di tubi amianto-cemento sotterranea, di 1500 metri di lunghezza, dalla quale alliorano gli idranti, ogni lembo di prato può essere fertirrigato.

L'originalità di questo impianto consiste nell'aver saputo trarre il maggior beneficio dalla irrigazione concimante proprio da quelle acque che, lasciate a se stesse, erano causa di degenerazione della flora e di sterilità.

La fertirrigazione, con le urine e i colatici accumulati durante l'inverno, fu ini-

ziata nello scorso maggio, quando il terreno era ancora coperto di neve.

Oltre che anticipare la vegetazione si mostrò soprattutto efficace sui terreni ricoperti da muschio e da nardo. Quel soffice strato ove allignavano eriche e mirtilli ed erbe infestanti, veniva letteralmente bruciato, e sui resti spuntavano spontanee graminacee e leguminose.

In tutta la superficie irrigata si notò un aumento produttivo.

Le seminagioni fatte con miscugli di sementi scelte (trifogli e graminacee) dettero ottimo risultato. Le eccessive piogge dell'estate scorsa e l'esaurimento delle riserve del prezioso liquame, impedirono la continuazione di questa lotta contro le male erbe, che verrà ripresa nell'imminente primavera.

E' naturale che in tali andamenti stagionali l'irrigazione fatta soltanto con acqua, sia addirittura dannosa, e perciò, in montagna, quando si parla di irrigazione a pioggia bisogna sottintendere: *fertirrigazione*. Nel nevosissimo inverno 1950-51 dieci manzette ed un torcello, importati dalla Svizzera, svernarono nella nuova stalla e si mostra-



Sopra un alto strato di letame ben maturato, è stata sparsa la calce sfiorita, sui prati di Valcornò. Nello sfondo le Dolomiti del Papera e dell'Aiaruola.

rono nelle migliori condizioni quando l'estate scorsa furono fatte monticare a Malga Aiarnola.

Con le recenti nascite di magnifici vitelli, il numero degli animali a Valcornò si sta raddoppiando, ma abbiamo la certezza che i foraggi aumenteranno di pari passo in quantità e qualità e vediamo non lontano il giorno, nel quale la stabulazione di tutti i trenta capi sarà un fatto compiuto.

L'indirizzo propugnato strenuamente da molti anni dall'Ispettorato Agrario di Belluno, « allevare in purezza la razza brunoalpina che trova in tutto il Cadore le condizioni ambientali più adatte » è applicato in pieno dall'Azienda Gera, ed ha convinto, facendo seguaci sempre più numerosi.

Il Comelico diverrà presto rinomato centro di produzione di questa razza, e i compratori accorreranno dalla pianura ai mercati locali.

Anche la produzione delle sementi foragere elette è curata e studiata attentamente in campi sperimentali.

Gli emendamenti fatti nell'autunno scorso con abbondante spargimento di calce sfiorita, scorie Thomas e con un alto strato di letame ben maturato sparso sui prati (che mai ne ebbero) completato da un razionale sfruttamento dell'impianto di fertirrigazione, dà certezza di veder riempiti dei migliori foraggi sili e fienile fin dalla prossima estate.

Anche la coltivazione dell'orto, il caseificio, l'allevamento dei suini, dei tacchini, dei polli e l'apicoltura contribuiscono alla riuscita dell'impresa economica, e a rendere lieto il soggiorno al colono e ai suoi familiari nella casa che presto sarà illuminata elettricamente.

Rianimati dalla certezza di un sempre maggiore benessere, che ha cancellato in essi ogni ombra di quell'apatia che fu sempre triste retaggio del montanaro, dicono nella loro parlata ladina: « è bel par nei sta cassù » (è bello per noi stare quassù), che sembra la traduzione dell'Evangelico: « Bonum est nos hic esse ».

ITALO DONATELLI